

IL PERDONO



Il figlio prodigo – Arcabas - 1980

L'ECO DEL GIAMBELLINO

Notiziario della Parrocchia di San Vito

Marzo 2016

N°3



Parrocchia di San Vito – 20146 Milano - Via Tito Vignoli, 35

Telefono: 02 474935 (*attendere messaggio e poi digitare l'interno voluto*)

don Antonio Torresin, Parroco	int.11	antonio.torresin85@gmail.com
don Tommaso Basso	int.14	dontommasob1@gmail.com
don Giacomo Caprio	int.12	giacocaprio@gmail.com
Oratorio	int.15	
Centro "La Palma"	int.20	

ORARI 2016

SS. Messe

Festive: ore **10,00, 11,30 e 18,00** -- Prefestiva: ore **18,00**

Feriali: ore **9,00 e 18,00**

Ufficio Parrocchiale

Da lunedì a venerdì, eccetto quelli prefestivi-festivi, (tel. 02 474935 int.10)

Ore **10,00 -11,30 e 18,00 -19,00**

Centro d'Ascolto

Lunedì-mercoledì-venerdì, ore **9,30 -11,00**, (tel. 02 474935 int.16)

Ricerca Lavoro

Mercoledì, ore **15,00 -17,00** (tel. 02 474935 int.16)

Pratiche INPS

Assistenza per problemi di pensionamento, (tel. 02 474935 int.16)

Lunedì, ore **15,00 -18,00**

Pratiche di Lavoro

Assistenza di un Consulente del lavoro

Fissare un appuntamento presso la segreteria parrocchiale

Centro Amicizia La Palma

Corsi diversi al pomeriggio, da lunedì a venerdì, (tel. 02 474935 int 20)

Segreteria, ore **15,00 -17,00**

Biblioteca (Centro Pirotta)

Mercoledì, ore **16,00 -18,00**

L'ECO DEL GIAMBELLINO

Notiziario della Parrocchia di San Vito

Anno XL - Marzo 2016 - N°3

TEMA DEL MESE : IL PERDONO

Il perdono nella Comunità Cristiana	4
Perdonare non è dimenticare	6
Il perdono di Dio e il perdono dell'uomo	8
Il perdono è terapeutico	10
Non tramonti il sole sopra la vostra ira	12
Perdonare e lasciarsi perdonare	14
Chiedo scusa si o no?	16
Il perdono: un mondo molto vasto	18
Riconciliare...il sonno	19
Esso	20

VITA PARROCCHIALE

Catechesi 2016 – prossimi appuntamenti	21
Pellegrinaggi per il Giubileo	22
Giubileo della misericordia	23
Vivere la messa	24
La Scatola dei Pensieri	26
Comunicazioni dalla biblioteca	29
Notizie dal Gruppo Jonathan	30
Pellegrinaggio pre-adolescenti ad Assisi	32
Giubileo – adolescenti a Pavia	33
Riqualficazione edifici parrocchiali	34
San Vito nel mondo	36
Sport News	38
Centro Ascolto della Parrocchia	39
Santo del mese – San Domenico Savio	40
Notizie ACLI	42
Adozioni a distanza	45
Battesimi, matrimoni e funerali	46

IL PERDONO NELLA COMUNITÀ CRISTIANA

Il vizio di vedere con più facilità le colpe degli altri e poco le proprie il vangelo lo conosce bene, e Gesù ha offerto istruzioni preziose (togli prima la trave dal tuo occhio!). Così quando pensiamo al perdono ci viene in mente anzitutto quello che chiediamo a Dio e quello che dobbiamo concedere agli altri, come se le due cose fossero separabili.

In realtà il perdono è il cuore della vita fraterna anche *nella* chiesa, nella comunità cristiana, in una Parrocchia. A qualcuno sembrerà esagerato, ma forse perché abbiamo in mente una immagine distorta di Parrocchia e di comunità cristiana.

Da una parte la pensiamo come un luogo di puri, e ci scandalizziamo quando scopriamo invece che anche nella Chiesa, proprio nella Parrocchia, possiamo trovare tutte le specie di conflitti, scandali, incomprensioni, fraintendimenti, litigi, peccati insomma. Non siamo migliori degli uomini in mezzo ai quali viviamo.

Non mi sembra un caso che proprio di questi tempi la Chiesa (e qui penso alla sua dimensione più ampia) si trovi a dover fare i conti con gli scandali intorno al denaro e al sesso: perché sono i mali del nostro tempo. I cristiani non sono immuni dal male, semplicemente il Signore ha regalato una serie di antidoti per reagire e combattere il male: la parola di Dio anzitutto e il sacramento del perdono con cui ci viene chiesto di trasformare anche il peccato in una occasione di grazia.

La seconda ragione per chi pensa che il perdono non sia una pratica da vivere quotidianamente nella comunità cristiana, è perché noi viviamo una religione tendenzialmente individualistica, come se fosse una questione che si gioca tra noi e Dio, e gli altri c'entrino ben poco, se non come intralcio inevitabile.

La Parrocchia stessa rischia di essere un luogo di relazioni deboli: dove non ci sono legami forti non c'è tanto da perdonare, casomai solo un po' da tollerare (eppure la tolleranza è ben altra cosa dal perdono).

Solo dove esistono relazioni vere e significative accade che – proprio in ragione della forte aspettativa e dell'investimento di sentimenti e di energie – le persone si feriscano a vicenda. Come in una famiglia. E proprio per questo la comunità può diventare una palestra straordinaria nella quale esercitarci a vivere il perdono vicendevole, 70 volte 7, come dice Gesù.

Se ci pensiamo bene, allora il perdono è il sale della vita di una Parrocchia; ci riconosciamo insieme peccatori davanti a Dio: il fratello è testimone del



Gesù perdonava l'adultera – Tiziano - 1512

mio peccato, lo vede bene e al posto di imputarmelo lo sopporta, lo porta lui stesso davanti al Signore. Ed io il suo; mi sento responsabile anche del peccato del fratello: tocca a me portarne il peso, correggerlo se posso, pregare per lui come lui prega per me peccatore.

E poi impariamo a perdonarci a vicenda, a chiedere scusa e a offrire nuove opportunità al fratello che sbaglia, perché così Dio fa con noi. Nella eucaristia tutto questo lo viviamo ogni volta: insieme ci riconosciamo peccatori davanti a Dio e chiediamo perdono gli uni agli altri nello scambio di pace senza il quale non potremmo avvicinarci all'altare.

È il senso di quella bella preghiera che recitiamo ogni volta:

Confesso a Dio Onnipotente *e a voi fratelli*

(è fondamentale questo passaggio: lo confesso a voi, lo affido anche a voi il mio peccato)

che ho molto peccato in pensieri, parole, opere e omissioni.

Per mia colpa, mia colpa, mia grandissima colpa.

E supplico la beata sempre Vergine Maria, gli angeli, i santi **e voi fratelli**

(ancora una volta entrano i fratelli, a cui chiediamo aiuto per portare il peso del nostro peccato e per ricevere il suo perdono)

di pregare per me il Signore Dio nostro.

don Antonio

PERDONARE NON È DIMENTICARE

Sperimentiamo, spesso, la nostra incapacità a riconciliarci, a stare in pace con gli altri, con Dio e con noi stessi. Vorremmo sempre avere un cuore pulito, da bambino, ma ci accorgiamo di quanto sia difficile.

Bisogna chiedere perdono e perdonare se vogliamo stare in pace, soprattutto con noi stessi.

Si dice che non ci sia vero perdono se non si dimentica, che è impossibile perdonare davvero se torniamo continuamente alla ferita, facendo crescere il rancore; solo se dimentichiamo l'offesa, ciò che è accaduto, possiamo ricominciare.



Sappiamo tutti però che ci sono ricordi incancellabili, esperienze che restano incise nel subconscio, per sempre, e spesso è impossibile non ricordare quel dolore che pensavamo dimenticato.

Bisogna distinguere fra perdono e oblio, che non possono andare di pari passo.

Perdonare ci guarisce sempre, il cuore viene risanato se si perdona e si è perdonati. Perdonare è una grazia di Dio che difficilmente si raggiunge umanamente perché la mente inevitabilmente ritorna all'offesa subita e ci dichiariamo incapaci di perdonare. Il passare degli anni ci lascia ferite nell'anima. Ci sono offese non perdonate col cuore ed è per questo che dobbiamo chiedere la grazia di saper perdonare a Dio. Colui che perdona vince rispetto a chi è perdonato, acquista leggerezza e pace, guarisce. Perdonare è veramente una grazia di Dio.

Molti sentimenti umani ci impediscono di perdonare: l'orgoglio, il pensare d'aver sempre ragione, crederci più importanti di quello che siamo, ingrandire le dimensioni dell'offesa. Vorremmo che chi ci ha offeso si umili, impari la lezione, cambi e non lo faccia più, perché se lo perdonassimo senza questi presupposti “scenderemmo” al suo livello.

Il perdono è condizionato ad un cambiamento da parte di colui che viene perdonato. Perdoniamo se riconoscono la loro colpa e si fanno piccoli. Perdoniamo se si impegnano a non cadere più nello stesso errore.

Quando poniamo condizioni al perdono non perdoniamo mai del tutto.

Ci resta sempre uno spiraglio attraverso il quale passa il rancore. Una porta aperta all'amarezza al rifiuto.

Del resto, anche l'oblio non è cosa facile. Certe ferite rimangono per sempre e continuano a sanguinare e il ricordo degli accadimenti che ce le hanno procurate sono nitidi nella mente, incancellabili.

Per quanto si voglia formattare il disco fisso della memoria, non ci si riesce. Se non posso dimenticare, come debbo trattare chi mi ha procurato tanto dolore? Non posso incasellarlo nella sua mancanza e pensare che agirà sempre in quel modo. Non posso diffidare sempre delle sue intenzioni, non posso giudicarlo ed allontanarlo dalla mia presenza.

Non posso decidere che il ricordo scompaia, ma posso decidere come agire, come trattare colui che Dio mette ancora sul mio cammino, come confidare in lui anche se una volta mi ha tradito.

Non è facile, ma è il cammino della pace e dell'unità.

Diceva Padre Joseph Kentenich. “Ci sono punti che non cicatrizzano mai; ci sono punti nella vita in cui, anche se me ne ricordo vagamente, tutto si risveglia in me. E qui vorrei dire: bisogna togliersi questi punti!

Dov'è il punto che non sono ancora riuscito a superare?”

Annamaria Pisoni

Il perdono è la fragranza che la violetta lascia sul calcagno di chi l'ha schiacciata (Mark Twain)

IL PERDONO DI DIO E IL PERDONO DELL'UOMO

Crediamo nel perdono dei peccati.

Lo diciamo ogni volta che recitiamo il Credo.

Ma a volte, come spesso accade con le formule recitate ripetutamente e imparata a memoria, mi sono chiesta se so davvero cosa sto dicendo.

La prima volta che ho creduto di capire qualcosa su come funziona il perdono è stato grazie a mia figlia Susanna, quando aveva appena tre anni.

Era una bambina decisamente vivace, con una curiosità incontenibile e capitava spesso che facesse cose che non doveva fare, per le quali, naturalmente, mi arrabbiavo, la sgridavo, e le intimavo di non farlo più.

La sua abitudine allora era quella di chiudersi in camera a piagnucolare (mentre io la lasciavo un po' a macerare) e poi di tornare da me dopo qualche tempo per abbracciarmi e dirmi: "Mamma, mandiamo via?"

Non stava accampano scuse, non le bastava essere giustificata sulla base del fatto che "si sa, sono bambini...".

Chiedeva proprio, con la limpida chiarezza che solo i piccoli hanno, che tutto fosse cancellato, che non fosse mai avvenuto.

E naturalmente, come tutti i bambini (che sono ancora così vicini alla fonte della vita da averne spesso ancora il profumo), non aveva alcun dubbio sul fatto che la cosa sia perfettamente possibile.

Dopo, crescendo, si comincia a fare distinzioni: dal "posso perdonare, ma quello che è fatto non si può cambiare", al terribile "posso perdonare ma non posso dimenticare".

Invece l'essenza del perdono è proprio in quel "mandiamo via", in quella totale ed assoluta ricostituzione dell'innocenza, in quel tornare ad un foglio bianco senza macchie, sul quale possiamo ricominciare a scrivere (sperando, questa volta, di evitare errori) la nostra storia.

Questo è, credo, il perdono che Dio ci offre.

Ma è anche lo stesso perdono che Dio ci chiede di offrire agli altri.

Non è così facile.

Il nostro tentativo di perdonare gli altri è, in realtà il più delle volte, un tentativo di trovare nel comportamento altrui giustificazioni o attenuanti che ci mettano in grado di passarci sopra: "sì, è vero, mi hai fatto un torto, ma capisco che non l'hai fatto apposta, che non potevi evitarlo, che in fondo non è colpa tua". Ma se non c'è vera colpa, non c'è nulla da perdonare: scusare qualcuno che ci ha fatto un torto inavvertitamente non è perdono, è semplicemente buona educazione.

D'altra parte, anche quando chiedo perdono a Dio per le mie azioni, rischio di cadere nello stesso errore e di limitarmi a chiedergli di "accettare le mie scuse", cominciando ansiosamente ad elencargli una serie di circostanze attenuanti e dimenticandomi così di quella che è la parte davvero importante, cioè la parte che rimane, quella che resta una volta esaurite tutte le scusanti, quella che è il peccato vero: quello che davvero ha bisogno di perdono.



Il risultato di tutto ciò è che spesso rischio di credere di essermi pentita e di essere stata perdonata, quando invece è successo tutt'altro: mi sono convinta con le mie stesse scuse e mi sono assolta da sola.

Forse tutto questo accade perché non credo abbastanza nel perdono dei peccati. Forse, in fondo, anche quando recito il Credo, penso in realtà che Dio non mi accoglierà di nuovo se non sarà soddisfatto delle argomentazioni che avvanzerò in mia difesa (come se già non le conoscesse tutte...). Ma perdonare davvero è tutt'altro: significa guardare in faccia il male, il peccato rimasto senza scuse, dopo che sono state considerate tutte le attenuanti; vederlo in tutto il suo orrore e, nonostante ciò, riconciliarci pienamente con chi lo ha commesso.

Questo è il perdono che Dio ci offre ogni volta che lo chiediamo e questo è il perdono che ci invita ad offrire agli altri. Ma non è facile: basta pensare a quanto è costato a Dio perdonare l'umanità.

Eppure è quanto anche noi dobbiamo fare: perdonare qualcuno richiede una "purificazione della memoria", un sacrificio personale, richiede che lasciamo morire una parte di noi. Sicuramente deve morire l'orgoglio.

Ma, molto di più, deve morire la tentazione di approfittare del perdono che offriamo agli altri per costruire una sorta di posizione di potere: "mi hai fatto del male; nella mia magnanimità ti ho perdonato; è quindi tuo dovere essermi riconoscente ad oltranza".

Il perdono vero è così difficile da essere forse possibile solo a Dio.

Senza il suo aiuto, certamente noi non siamo in grado di perdonare nessuno. Anzi, credo che se riusciamo a perdonare è solo in quanto Dio ci ha perdonati per primo. La misura del perdono di Dio segna la nostra possibilità di perdonare gli altri; non viceversa

In questo senso, forse sarebbe più giusto se nel Padre Nostro dicessimo "Rimetti a noi i nostri debiti, affinché noi li rimettiamo ai nostri debitori".

Anna Adami

IL PERDONO È TERAPEUTICO

Il perdono è un dono. Significa rinunciare all'odio, alla vendetta, al risentimento, alla rabbia, al rancore verso chi ci ha fatto un torto, un'offesa o, peggio, una violenza. È un dono perché viene offerto "immeritadamente" all'offensore.

Sicuramente, soprattutto in alcuni casi (pensiamo alle violenze fisiche, all'assassinio di un familiare, alle mutilazioni nei conflitti etnici), perdonare comporta un lungo percorso, un processo faticoso che prende le mosse dalla decisione di voler perdonare e, attraverso una serie di fasi, porta a liberarsi dei sentimenti negativi verso chi ci ha perpetrato un torto, e a costruirne di positivi, come la comprensione, la compassione, la benevolenza.

Proprio perché si tratta di un'esperienza forte e complessa, che coinvolge molti aspetti della sfera emotiva e affettiva, negli ultimi anni l'attenzione al perdono è cresciuta a livelli esponenziali, estendendosi dall'ambito della spiritualità e della psicoterapia a quello della scienza e della medicina. Si sono moltiplicati gli studi neuro-scientifici, e qualificate pubblicazioni hanno riconosciuto gli effetti benefici del perdono sul sistema circolatorio, immunitario e nervoso, confermandone l'importanza per la salute e la qualità della vita.

Non sembri banale o marginale questo aspetto del perdono. Esso conferma, invece, che tutte le azioni positive portano sempre ad un "effetto moltiplicatore" che interessa positivamente sia noi, sia chi ci sta accanto.

Il perdono è una decisione: non è un sentimento, ma un atto della nostra volontà. Si decide di perdonare, anche se sappiamo che sarà difficile, anche se la ferita è profonda e quindi proviamo amarezza, risentimento e senso di ingiustizia. Inizialmente, scegliamo di oggettivare, di razionalizzare l'offesa e, forse, provando ad usare anche il metro dell'amore, alla fine riusciremo anche a relativizzarla.

Perdonare è una scelta e, dopo questo primo passo, il percorso dall'odio e dalla rabbia al perdono comporta una serie di tappe che rappresentano altrettanti cambiamenti affettivi, emotivi, cognitivi e comportamentali, che portano, contemporaneamente, al superamento dei sentimenti negativi e a benefici terapeutici per chi riesce a perdonare, in maniera convinta, dal profondo di sé e con tutto il cuore.

Per chi ha subito un torto o un vero e proprio trauma, già l'iniziare a pensare di andare oltre, sforzandosi di superare il dolore, produce una

diminuzione dell'amarezza e del risentimento, e innesca alcune riflessioni, considerazioni, valutazioni che prendono in esame anche il punto di vista e i sentimenti dell'offensore.

In questo modo, da un lato iniziamo a modificare alcuni vecchi schemi di credo e di azione che sono veicolati da tutti i sentimenti negativi che l'offesa ha scatenato in noi, dall'altro iniziamo a scioglierci da quei legami che ci tengono ancorati all'offesa e all'offensore. Quest'ultimo aspetto è determinante, in quanto l'odio, come l'amore, è un sentimento molto forte, che può legare indissolubilmente ad una persona, e che dunque fa sì che l'offensore sia sempre nei pensieri dell'offeso, nei suoi ricordi, nei suoi progetti. L'ostilità, il rancore, il risentimento, se covati a lungo e alimentati da una continua ruminazione psicologica, innescano disturbi mentali, stati ansiosi, depressione, isolamento della persona. Convinti di essere nel giusto, si continua a pensare all'evento che ha scatenato i malesseri, lacerandosi inutilmente nel rinfocolare le emozioni negative e deleterie, in quel ricordo ossessivo che, alla lunga, danneggia la nostra salute. Come hanno provato molti studi, la rabbia e la tensione creano problemi non solo emozionali, ma anche fisici, come aritmie, aumento della pressione, dolori cronici.

Perdonare significa rompere le catene della dipendenza e uscire da questo meccanismo spesso autodistruttivo.

Perdonare significa quindi non essere più schiavi della nostra storia, e fare in modo che un fatto negativo non condizioni troppo o totalmente il nostro futuro. Perciò i primi beneficiari del perdono siamo noi stessi, poiché il perdono dell'offensore guarisce la ferita che è in noi.

Oltretutto, perdonare significa liberare energie, che possono essere meglio spese su altri fronti.

Perdonare non significa, però, cercare di dimenticare l'offesa ricevuta (la dimenticanza, infatti, non equivale mai al perdono), ma soltanto fare in modo che essa, pur permanendo nel ricordo, non provochi più dolore.

Il perdono è quindi un passo della crescita verso la libertà interiore e, come la pace e la libertà, è un valore universale dell'umanità. Ed è uno stile di vita: lo stile di vita del cristiano, che accetta di perdonare sempre, chiunque, per ogni cosa.

Benché il perdono sia un atto unilaterale, esso è anche il primo passo verso la via della riconciliazione. E ogni giorno vediamo quanti, fra noi e nel mondo, avrebbero bisogno di essere perdonati e di perdonare.

Anna Poletti

NON TRAMONTI IL SOLE SOPRA LA VOSTRA IRA

Uno dei problemi più grossi quando si parla di perdono è che il più delle volte ci sono ottime ragioni per non voler perdonare le offese ricevute.

Sulla teoria direi che andiamo forte: conosciamo perfettamente l'importanza del perdonare, sappiamo bene perché dovremmo farlo e probabilmente siamo anche tutti d'accordo sul fatto che si tratta, alla fin fine, di un atto che giova principalmente a chi lo compie; perdonando andiamo incontro al prossimo, ma prima di tutto liberiamo noi stessi.

Se sulla carta torna tutto, succede però che sul momento, quando si subisce un torto, scatta qualcosa che rende molto difficile fare il passo. E non sempre si tratta solo di una resistenza emotiva, da "orgoglio ferito", che un minimo di lavoro su se stessi, sulla consapevolezza di sé, basterebbe a vincere. No, il problema è che spesso abbiamo argomenti razionali, davvero solidi e perfettamente logici, che ci portano a dire che quell'offesa è assolutamente imperdonabile. Che *non dobbiamo* perdonarla, che sarebbe proprio sbagliato farlo.

In effetti, le persone sanno fare un gran male. Senza bisogno di andare a pescare quelle vicende ai limiti dell'umano che fanno accapponare la pelle, anche nella semplice vita di tutti i giorni ognuno di noi è capace di dire e fare cose che hanno per qualcuno un effetto distruttivo devastante, e il più delle volte non ne abbiamo il benché minimo sospetto, perché stavamo pensando a tutt'altro.

Figurarsi i danni che riusciamo a fare quando ci mettiamo di impegno, con la cattiveria. Quando lo facciamo apposta a ferire il prossimo.

Perdonare l'offesa – e mica una volta sola, ma settanta volte sette! –, porgere l'altra guancia, rimettere i debiti...

No, ma dico, Dio parlava sul serio? Cioè, Lui pretende *veramente* che si vada oltre certi comportamenti, *qualsiasi* comportamento, anche il più inaccettabile? Che semplicemente si considerino alcuni gesti come cancellati, senza reagire? Così, via tutto, *tabula rasa*, atteggiamento docile e pronti a ricominciare da capo?

Pare che non scherzasse. Pare che ci abbia chiesto davvero di perdonare, e di perdonare – almeno astrattamente – *tutto*; in effetti è stato chiarissimo su questo punto.

Siamo noi, semmai, ad aver fatto un po' di confusione. Per esempio, il termine *perdonare* a volte è pericolosamente avvicinato a espressioni come *tollerare*, *passare sopra*, *accettare*. Come se il perdono delle offese si esprimesse attraverso la mancata reazione di fronte all'ingiustizia che

subiamo o a cui assistiamo; come se perdonare significasse contare fino a dieci, respirare a fondo e vincere l'istinto di spaccare la faccia all'autore dell'offesa.

Per fortuna però non è così. Nessuno ha detto che non dobbiamo arrabbiarci. Io credo, al contrario, che un po' di rabbia sia sacrosanta, e che vada anche espressa, senza troppi mezzi termini. Credo anzi che uno dei problemi di come viviamo oggi – e una delle ragioni per cui il perdono ci costa tutta questa fatica – è che ci arrabbiamo troppo poco. Sappiamo che nella nostra società c'è sempre meno spazio per le emozioni vere. Piano piano, ci abituiamo a mostrare sempre meno quello che provoca squilibrio, che destabilizza noi e chi ci è intorno, che può essere letto come segno di debolezza. E che, in realtà, è solo segno di umanità.

Anche la rabbia non è ben vista. *Non sta bene farsi vedere così vulnerabili, non vorremo mica abbassarci al loro livello; dobbiamo essere superiori.*

E finisce che meno ci arrabbiamo (perché vogliamo mostrarci il più possibile *tolleranti*), più in realtà cresce il risentimento, e meno siamo in grado di perdonare.

È evidente che il meccanismo non funziona. Infatti Dio, quando ci ha chiesto di perdonarci a vicenda, non ha detto: “ma sì, lascia perdere, non te la prendere! Cosa vuoi che sia?”.

Ha detto invece: “non tramonti il sole sopra la vostra ira”.

Che significa: d'accordo, arrabbiati pure. Prenditela a morte, logorati il fegato, se necessario, e magari fallo anche presente. La rabbia non solo va bene, forse è addirittura una condizione necessaria del perdono.

Quando poi arriva il tramonto, però, basta.

È lì che sta la difficoltà, in quell'evoluzione; nel non lasciare che sia la rabbia ad avere l'ultima parola. Il perdono alla fine è solo questo: non è dare un colpo di spugna, trovare una giustificazione accettabile, fare come se nulla fosse.

Perdoniamo solo nel momento in cui ci liberiamo della rabbia per il torto subito, senza che, per riuscirci, sia necessario convincerci che il male non è poi così orrendo come ci sembrava quando eravamo arrabbiati.

Il male resta sempre orrendo, nemmeno il perdono lo può cambiare. Ma può cambiare noi.



Susanna Arcieri

PERDONARE E LASCIARSI PERDONARE

Conosciamo il grande potere del perdono e il suo valore spirituale. Sappiamo che per lasciarci alle spalle conflitti e dolori, per prima cosa dobbiamo saper perdonare, e siamo coscienti del fatto che non è certo facile. Quello che solitamente ignoriamo è che dovremmo anche imparare a lasciarci perdonare, perché spesso i conflitti nascono da ferite interne, rabbie e frustrazioni passate, che non abbiamo saputo o voluto dimenticare.



L'abbraccio (particolare) – Gustav Klimt – 1905

Penso che tutti abbiamo in qualche modo sperimentato il senso di colpa, quel tormento interiore che ci dà la sensazione di non essere nel giusto, che non ci fa dormire sereni e che non ci fa sentire a posto con la coscienza. Il senso di colpa può arrivare a provocare una sensazione di disagio continuo, di insoddisfazione di sé e della propria vita.

Ci rendiamo conto che forse qualcuno, da qualche parte, ha sofferto per il nostro comportamento o, per lo meno, abbiamo ragione di credere che abbia sofferto. Col passare del tempo si può anche provare rancore verso chi provoca i nostri sensi di colpa, senza accorgerci che questa ostilità occupa sempre più i nostri pensieri e si trasforma in vero e proprio risentimento. E' normale darci delle colpe quando commettiamo qualche errore, ma una cosa è cercare le responsabilità e imparare dagli errori e un'altra piangere sul latte versato e passare anni della nostra vita punendoci per lo sbaglio commesso.

Tutti commettiamo degli errori, chi più e chi meno, a volte si tratta di grossi sbagli, a volte sono solo equivoci senza conseguenze. Sono tuttavia molti i modi di affrontare gli errori, e variano da persona a persona.

Alcuni riescono a superarli più facilmente mentre altri restano intrappolati nei sensi di colpa e si auto-puniscono.

Solitamente l'auto-punizione è profondamente legata all'autostima. Se abbiamo una bassa autostima tendiamo a pensare che tutto ciò che accade è colpa nostra e ci meritiamo di essere puniti. La persona che ha stima di sé non ha paura di sbagliare, è capace di stabilire buone relazioni con gli altri, sa affrontare meglio gli insuccessi e le difficoltà della vita, non si fa influenzare dal giudizio degli altri, sviluppa le sue potenzialità e i suoi talenti.

Riuscire ad ammettere i propri errori ci permette di imparare da essi e di agire meglio in futuro; non si può imparare niente dai propri errori se non si accetta di averli commessi. La crescita autentica non consiste però nel non fare errori, ma in un atto ancora più difficile e impegnativo, cioè fare tesoro dei propri sbagli e cogliere l'esperienza come un'opportunità per migliorare.

Allora bisogna imparare a guardare se stessi con comprensione e accettare con onestà i propri limiti. Non si può amare se stessi se non si impara ad accettare le proprie debolezze.

In poche parole, riconciliarsi con se stessi e volersi bene. Volersi bene è sicuramente un passo decisivo sulla strada dell'armonia dentro noi stessi e nel rapporto con gli altri. Infatti, per tentare di attuare quello che indica il Vangelo, "ama il prossimo tuo come te stesso", se non amiamo noi stessi, come potremo amare gli altri?

Volersi bene non vuol dire alimentare il proprio egoismo, ma guardarsi dentro con sincerità e accettarsi per quello che siamo, con tutti i nostri pregi e difetti, angosce e speranze. Non si tratta di giustificarsi e autoassolversi, ma di ricevere il perdono, accoglierlo come qualcosa che forse (anzi certamente) non meritiamo, ma che qualcuno è disposto a darci. E' un dono che non dà nulla, ma restituisce tutto, ed ha la capacità di riscattare quei sensi di colpa che altrimenti non riusciremo mai a rimuovere completamente.

Imparare a perdonare e a lasciarsi perdonare è uno dei passi fondamentali per la nostra crescita spirituale e per guardare avanti, verso il futuro, liberi dai pesi, pronti a intraprendere il nostro viaggio verso ciò che ancora non siamo. Il perdono non può cambiare il passato, ma può cambiare il futuro.

Roberto Ficarelli

"Mi chiedi quale è stato il mio progresso?"

Ho incominciato a essere amico di me stesso" - Seneca

CHIEDO SCUSA SI O NO?

Beh, sono contenta di poter scrivere qualcosa riguardo al perdono. Sì, perché mi piacerebbe considerare la questione da un punto di vista che spesso viene trascurato.

Si parla sempre di quanto sia importante imparare a perdonare, di come sia difficile farlo e di quanto il perdono sia in grado di ristabilire la pace e la serenità.

Ma io vorrei dire due parole riferendomi a chi il perdono non lo chiede mai. Mi sono chiesta perché.

Ci ho pensato e sono giunta alla conclusione che, forse, le ragioni sono tre.

La prima: perché pensano di non avere nulla da farsi perdonare.

La seconda: perché credono di non meritarselo.

La terza (la più interessante): perché sono stati così attenti a nascondere la loro colpa o a far finta di non commetterla che una richiesta di perdono manderebbe in fumo la loro finta buona fede.



Allora, prima di commentare la ragione numero uno, è necessaria una premessa.

Di solito ci ritroviamo a dover perdonare chi ci ha fatto soffrire, e più ci hanno fatto soffrire, meno facile è perdonare.

Se questo è vero, diventa quasi impensabile concedere il nostro perdono a coloro che neppure si rendono conto del male che fanno.

Non discuto sul fatto che sia sempre un bene perdonare, ma non è questo il punto. La domanda giusta è: a che serve?

A niente, purtroppo.

Forse può aiutarci a sentire un po' di pace in noi stessi, ma senza un briciolo di consapevolezza in chi ha commesso una colpa, il nostro perdono non fa molta strada, non cambia le cose per davvero. O forse chissà.

E veniamo alla ragione numero due.

Chi pensa di non meritare il perdono, non importa di chi, di Dio o degli uomini, merita un po' della nostra attenzione.

E noi gliela diamo, riflettendo magari sul perché alcuni di noi siano così severi con se stessi o forse, a volte, un tantino furbi.

Sì, perché spesso, chi crede di non meritare di essere perdonato, sa in cuor suo di avere già pronto un piede verso il passo che lo porterà a commettere la stessa colpa.

Mi riferisco a coloro che tendono a essere un po' recidivi rispetto ad alcuni comportamenti. Tanto sanno di non voler fare la fatica di cambiare, allora, gettano la spugna prima di mettersi in gioco e lasciano le cose come stanno.

E che dire di loro se invece sono solo troppo severi con se stessi?

Di sicuro ricevere il perdono di chi hanno ferito li sorprenderebbe, e lo stupore è sempre una bella scossa da ricevere. Aiuta a prendere una direzione diversa quando è necessario.

Ora, però, ci dedichiamo alla ragione numero tre e a tutti coloro che rientrano in questa grande, immensa categoria di gente, che quando può si nasconde. I codardi.

Mi riferisco a chi nasconde le proprie colpe dietro a comportamenti equivoci, ad atteggiamenti sempre poco chiari e, quindi, diventa poi difficile attribuire loro delle colpe.

I codardi fanno così: se non restano fedeli a una promessa, dicono di non averla mai fatta; se non sono mai riconoscenti di ciò che con tanta fatica fai per loro, dicono di non averlo mai chiesto; se fingono di non vedere la tua tristezza o il tuo malessere, dicono di non essersene mai accorti.....e così via.

Eh, cari miei, questi si fa' fatica a perdonarli, perché prima del perdono ti verrebbe voglia di dargli qualcos'altro. Due sberle.

Meglio di no però, altrimenti ci tocca pure chiedere scusa!

Lucia Marino

IL PERDONO: UN MONDO MOLTO VASTO

E' una sola parola, ma racchiude un mondo di significati, di interpretazioni, di ambiti. Il perdono (dal greco "lasciare andare") significa ristabilire, fra chi perdona e chi viene perdonato, un rapporto di fiducia, di fratellanza, infranto da uno o più gesti o parole offensive.

Ne consegue che il perdono può riferirsi ad una relazione orizzontale (fra parenti, amici, conoscenti) piuttosto che verticale (fra superiori e subordinati, genitori e figli, autorità e cittadini).

Nel campo spirituale, c'è il perdono che il Padre Celeste offre ai suoi figli, direttamente o tramite la struttura ecclesiastica.

Fatta questa premessa, come si arriva a donare perdono? Come diceva Nelson Mandela, "il perdono libera l'anima", cioè scioglie quel senso di angoscia che ci opprime, quando la nostra coscienza è torturata dal pensiero di ciò che ci è stato fatto, ma anche dalla constatazione che si è rotto un rapporto verso una o più persone, magari care. Ci si chiede :” E' solo colpa di altri, o....”

In senso passivo, invece, ci opprime il senso di colpa per aver offeso altri, o addirittura, il nostro Creatore. Nel nostro intimo, quindi, si combattono forze contrastanti e potenti: il risentimento unito però al bisogno di recuperare un rapporto di fratellanza; la coscienza e la vergogna per la nostra colpa ed il desiderio di sentirsi ancora amati da Dio.

Quando si perdona, si rimette la colpa dei nostri debitori (come il Signore fa con noi: vedi il "Padre nostro"), ma spesso si mantiene memoria di quanto è avvenuto: è bene che ciò avvenga, perchè ci serve a non replicare le circostanze che lo hanno determinato. Ma non è bene tenere in mente chi ci ha offeso, quasi un cartellino "giallo" di memoria calcistica.

E, soprattutto, non seguiamo l'invito di Oscar Wilde che diceva: "Perdona sempre i tuoi nemici: nulla li fa arrabbiare di più".

Ma, quante volte dobbiamo scusare chi ci arreca offesa o danno? 70 volte sette, diceva Gesù: l'amore fraterno deve prevalere sul risentimento e non deve consentire che il perdono venga condizionato: "ti perdono se....".

Il perdono, quindi, è un gesto di profonda umanità e di grande coraggio (come diceva il Mahatma Gandhi): quando lo offriamo ai nostri fratelli. Mentre, quando lo imploriamo dal nostro Padre Celeste, ricordiamo le parole di Papa Francesco: "Dio non si stanca mai di perdonare, siamo noi che ci stanchiamo di chiedere la sua misericordia".

Raffaello Jeran

RICONCILIARE....IL SONNO

Quando da bambina offendevo mia madre o combinavo qualche guaio e lei non mi rivolgeva più né la parola né un sorriso, per un po' accettavo di buon grado quella punizione, ma prima di addormentarmi la sera dovevo essere certa che mi avesse perdonato, altrimenti non mi sarebbe stato possibile prendere sonno. Ed erano scenate e suppliche finché non lo faceva. Glielo domandavo a luce già spenta decine di volte "Mi perdoni? Non sei più arrabbiata?". Esasperata, la mamma mi diceva di sì e così mi addormentavo beata. Non ammettevo che ci fossero dei tempi da rispettare, perché tanto ormai avevo riconosciuto il mio errore e rivolevo, **subito**, il suo amore intatto, incondizionato. Mia madre aspettava **pazientemente** il tempo della mia richiesta di perdono e io aspettavo **impaziente** il tempo della sua accettazione.

Avevo l'**urgenza** di un **perdono certo e immediato** per potermi abbandonare al sonno e cominciare al risveglio un nuovo giorno come una pagina bianca bella e pulita, senza macchia. Con la gioia della "ricreazione". Allora era tutto un po' più semplice. Devo ammettere che questo ardente desiderio di perdono è scemato con gli anni. Ho imparato a resistere alla sofferenza del digiuno affettivo impostomi dall'offeso. Ho imparato a convivere con le mie colpe, con il broncio altrui e a mia volta ho imparato a serbare il ricordo dell'offesa subita, a imporre a mia volta tempi più lunghi alle riconciliazioni, a provare del risentimento, a "stare alla larga", ad attendere il ravvedimento anziché ad andargli incontro e favorirlo.

Oggi tutto è un po' più complicato. L'orgoglio la fa da padrone e lo scorrere del tempo non fa che ingarbugliare la matassa. L'incomunicabilità rafforza le ragioni quindi i conflitti. L'altro smette di essere un fratello e si trasforma in un nemico, o peggio, in un "nessuno" in attesa di essere rimosso per sempre dalla memoria e dagli affetti.

Si insinua poi un legittimo dubbio tentatore: perché mai chiedere perdono a un uomo quando il perdono lo può concedere solo Dio? Così aspettiamo l'intervento divino non capendo che Dio non può che agire attraverso noi, attraverso il nostro primo passo. E il tempo passa.

Se questa capacità di resistere da un lato mi ha resa più forte, più autonoma e meno dipendente dalle lune, dalle ragioni e dal perdono altrui, mi ha certo tolto quella "innocente beatitudine" prima del sonno e la gioia incontaminata ad ogni nuovo risveglio.

Lidia

“ESSO”

Per alcune settimane dopo il fattaccio, “esso” fu il modo in cui mi riferivo a colui che, con una decisione presa d’autorità e senza consultarmi, aveva allontanato verso un’altra istituzione una collega approfittando di una sua promozione. La cosa che mi aveva ferito di più era stata che questa collega pensava – ragionevolmente, data la mia posizione nella nostra organizzazione – che io non potessi non saperlo e che fossi d’accordo. E invece del suo “dirottamento” ero venuto a sapere, per vie traverse, con una settimana di ritardo.

Lei è una di quelle persone con cui i rapporti diventano cordiali e amichevoli anche se le vedi soltanto sul posto di lavoro. Si era sentita pugnalata alle spalle, anche perché quella promozione l’aveva ottenuta per i suoi meriti ma in parte anche in seguito a una strategia di partecipazione a certi concorsi che le avevo consigliato io. La cosa mi pesò tanto che decisi di dimettermi – dopo avere verificato che avevo già lavorato abbastanza anni per avere il massimo della pensione e che quindi non avrei danneggiato economicamente la mia famiglia.

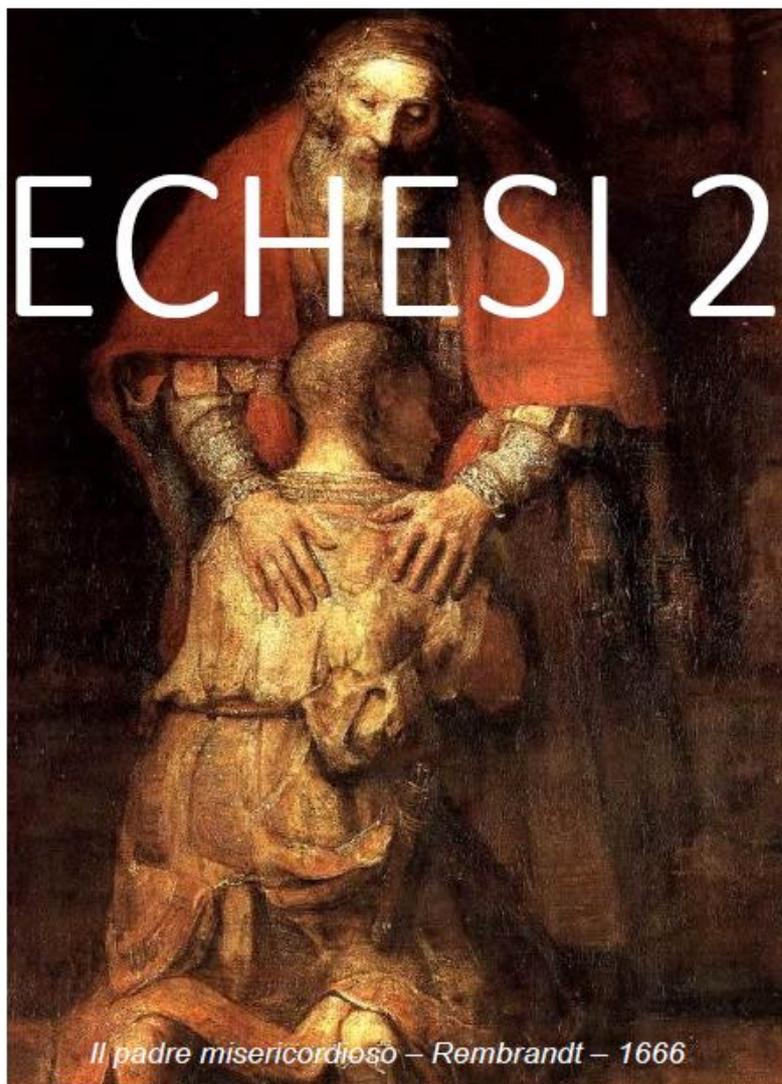
Dicevo a me stesso che siccome al gatto (quando l’avevo) e al computer mi riferivo usando il “lui”, non stavo trattando “esso” come un animale o una cosa. Ma il mio animo non era contento.

Una mattina, a Messa, mia moglie mi sussurra “ricordati di pregare per ‘esso’ ”. Questo mi ha spiazzato: non farlo avrebbe significato contraddire in pieno tutto ciò in cui mi sforzo di credere con coerenza. Ho pregato per lui e mi sono sentito subito molto più sereno.

È possibile aiutare a perdonare.

Gianfranco Porcelli

CATECHESI 2016



MISERICORDIA E PERDONO

PROSSIMI APPUNTAMENTI – SALONE SHALOM ORE 21

23 Marzo Sopportare con pazienza le persone moleste

06 Aprile Vangelo di Luca 19,1-10 – Zaccheo

13 Aprile Vangelo di Luca 23,32-43 – Il buon ladrone

PELEGRINAGGI PER IL GIUBILEO DELLA MISERICORDIA

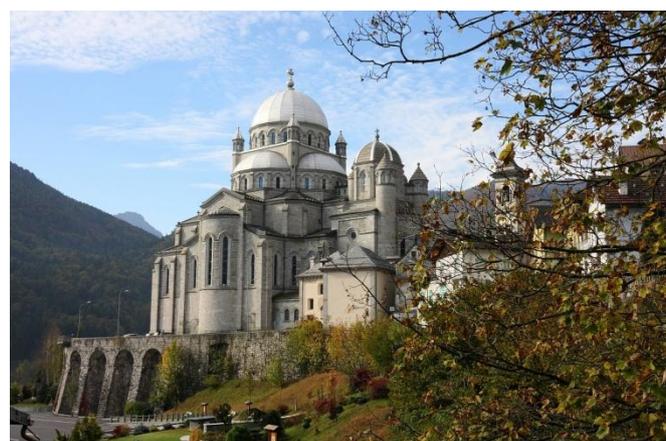
In occasione del Giubileo la Parrocchia organizza alcune occasioni di pellegrinaggio, A Lourdes dal 22 al 25 Aprile, a Roma dal 29 Aprile al 1 Maggio, e nel mese di Giugno un pellegrinaggio, in giornata, ad un santuario mariano.



LOURDES
22 – 25 Aprile



ROMA
29 Aprile – 1 Maggio



**Santuario della
Madonna del sangue
Re - Val Vigizzo**
5 Giugno

Informazioni e iscrizioni in segreteria parrocchiale

GIUBILEO DELLA MISERICORDIA

Dicembre 2015
Novembre 2016



MISERICORDIOSI COME IL PADRE

Porte sante nelle chiese giubilari in Diocesi di Milano

Milano, Duomo

Milano, Sant'Ambrogio

Milano, Santuario don Gnocchi

Varese, Basilica S. Maria del Monte

Lecco, Basilica di San Nicolò

Rho, Santuario della Beata

Vergine Addolorata

Seveso, Santuario S. Pietro Martire

Cesano Boscone, Sacra Famiglia

Bresso, Madonna della Misericordia

Tutte le informazioni su www.chiesadimilano.it/giubileo

VIVERE LA MESSA

Negli incontri di catechismo e in tutte le attività dell'Oratorio cerchiamo di accompagnare i bambini e i ragazzi attraverso una esperienza viva, aperta e coinvolgente di vita cristiana.

L'appuntamento settimanale dei gruppi, i giochi, la preghiera, l'amicizia tra coetanei e con gli adulti, sono momenti che convergono poi nella messa domenicale come risposta di fede di tutta la comunità.

Per permettere ai ragazzi di accostarsi alla liturgia in maniera sempre più consapevole, nelle domeniche di quaresima, a turno, i gruppi di ogni anno di catechismo hanno curato la preparazione della messa delle dieci.

Durante gli incontri abbiamo letto i passi di Vangelo previsti per ciascuna domenica, mirando a creare uno spazio per la libera espressione di pensieri e domande e scrivendo un breve commento da leggersi come introduzione all'omelia.

Allo stesso modo, in maniera semplice e spontanea, abbiamo cercato nel Vangelo lo spunto per le intenzioni di preghiera, sperimentando come nella liturgia la preghiera sia espressione dei sentimenti di tutta la comunità e abbia uno sguardo aperto sull'umanità intera.

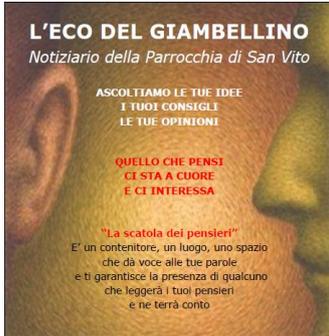
Anche il gesto simbolico di portare i doni all'altare e quello di realizzare un disegno sul tema meditato hanno incoraggiato i ragazzi a manifestare attivamente la propria partecipazione a un rito che non è fatto solo di parole ma anche di azioni significative.

Creare un filo di continuità e di senso comune tra gli incontri di catechismo e la celebrazione della messa potrebbe consentire a ciascuno di viverla in maniera progressivamente più personale, sperimentando che proprio a partire da lì le parole di Gesù si realizzano in piena verità.

Tutti noi, ad ogni messa, desideriamo nutrire la nostra vita di fede: accompagnare i figli in questo appuntamento settimanale è allora un modo per aprirsi agli altri e per riallacciare ogni volta e di nuovo il nostro dialogo con Dio.

Mariapia (catechista)





La Scatola dei Pensieri

Scriveteci qualunque cosa abbiate la necessità di raccontare, di chiedere, di denunciare. E' importante avere uno spazio in cui riversare i nostri pensieri senza esporci troppo. La nostra chiesa ha dedicato uno spazio alla Scatola dei Pensieri. Approfittiamone. Ringraziamo di cuore tutti coloro che l'hanno fatto e in anticipo chi lo farà, perché hanno condiviso e condivideranno un pensiero, magari comune a molti, ma rimasto inespresso. Il testo integrale di tutte le lettere pervenute e delle risposte si trova alla pagina web www.sanvitoalgiambellino.com

QUARESIMA: TEMPO DI DESERTO, IN CUI CI SI PONGONO DELLE DOMANDE

Dov'è l'uomo nella mia storia? (e non dov'è Dio?).perchè, senza la 'presenza del Padre', come affrontare e sopportare un mondo che 'sembra' allo sfascio? Quale senso avrebbe la parola "misericordia"?

"se anche parlassi le lingue degli uomini e degli angeli, ma non avessi la carità..."

In questo tempo forte...pregare è anche...salvaguardare spazi di silenzio, mettersi in ascolto dello Spirito Santo, perché Lui possa rieducare cuore e mente, emozioni, rimozioni, sentimenti e..

Mia figlia un giorno mi fa una domanda: "mamma! Che cos'è 'per sempre' e 'fin quando' vuol dire "per sempre?". Le ho risposto: "se guardi l'alba, non finisce mai!" "grazie, risponde la piccola, adesso ho capito!"

Pregare è sentirsi sempre ("per sempre") in relazione con Lui, chiacchierare, discutere, domandare...

"Aiutami a staccarmi dal peccato per immergermi completamente e solo in Te". "Signore liberami". "Eccomi Signore ! Verso cieli nuovi, nuova terra, nuova creazione! Devi proteggermi perché io ragiono secondo la mia lettura della storia e tanti sono i momenti in cui non riesco ad aver pace!". Quindi, non posso passare sopra l'uomo, ma posso immergermi con fiducia nel cuore di Gesù.

Un'affezionata lettrice

Grazie, affezionata lettrice, delle tue riflessioni e delle tue preghiere che sentiamo anche nostre. E grazie anche a tua figlia, che – come sempre fanno i bambini – sa fare le domande giuste e che ti mettono di fronte al mistero della vita. “Fino a quando vuol dire *per sempre*?”.

Ci sono legami che sfidano la morte, come il sole che ogni giorno rinasce, che non temono di morire per altri e proprio in questo osano sperare che qualcosa duri per sempre nel tempo, che per tutti passa. È già un pensiero pasquale che la nostra piccola teologa ci fa fare immergendoci nel mistero del suo amore, che certo, è *per sempre*

don Antonio

RAGIONI PER CONTINUARE A VIVERE

Valentino se n'è andato, il 29 novembre 2014, ora sono sola!

Per sei mesi ho sofferto questo evento.

Gli amici mi sono stati vicini, però mi consigliavano di farmi aiutare (psicologi). Però io non sono stata d'accordo su queste terapie.

Ho lavorato su me stessa, ovviamente con fatica.

Ho vinto io, ora sono serena, mi sono resa conto di quello che è successo.

Faccio tante cose nuove, ho capito che ora ho tutto il mio tempo, tutto mio, anche il 75% che dedicavo a lui, giustamente!

Ho fatto nuove amicizie. Faccio volontariato in un centro di accoglienza per mamme con bimbi in difficoltà, frequento la biblioteca della Parrocchia, perché non ho posto per libri nuovi.

Parlo molto con lui! A volte mi arrabbio, perché trovo dei problemi nuovi da risolvere.

Andrea, mio figlio, mi segue molto in tutti i campi. Mia figlia, che vive a Londra col suo bambino di 4 anni, mi aiuta con le telefonate, anche di 40 minuti!

La Chiesa anche mi aiuta tanto, è la mia seconda casa. Che fortuna abbiamo noi che crediamo!

Vi ringrazio tutti, grazie, grazie.

Lea C.

P.S. Mi scuso per la manualità. Ho il computer, ma sono capace solamente di spolverarlo e basta!

Grazie anche a te Lea, per il tuo racconto. Sono tante le persone in mezzo a noi che devono vivere la rinascita dopo un congedo doloroso. È proprio come nascere quando si è vecchi, come dice Gesù a Nicodemo, ed è possibile solo “dall’altro” ovvero per grazia.

Ma questa grazia passa anche dalla terra, ovvero da relazioni che possiamo riallacciare, dal mettere la nostra vita a servizio. Perché nessuno vive per se stesso e muore per se stesso (Rm 14,17), e proprio nel prendersi cura degli altri troviamo nuove energie e forza di vita. E magari scopriamo che siamo meno soli di quanto si pensava. Ma queste cose sarebbe bello che le facessimo circolare perché davvero tante persone hanno bisogno di trovare ragioni per vivere dopo distacchi come il tuo, ed è già una buona notizia far sapere loro che non sono le sole, e che è possibile!

don Antonio

ACCOGLIENZA

Caro don Antonio, volevo lasciare due righe per ringraziare di cuore la comunità di S. Vito. Sono arrivata da Genova in una città nuova e mi sentivo persa, ma qui con voi mi sono sentita di nuovo a casa.

Ho conosciuto tante belle persone al corso di Italiano per stranieri e anche grazie alla esperienza della visita alle famiglie. Grazie a voi ho riacquisito fiducia nel fatto che il bene esiste e ci sono tante persone che vivono ogni giorno per farlo prevalere sulle ombre. Grazie delle tue parole illuminanti, della tua intelligenza ed ironia, della tua cultura e del tuo calore umano. Avrei voluto fare e partecipare di più alla vita di comunità ma cercherò di farlo dove mi troverò. Ora che torno a Genova un pezzo del mio cuore resta qui con voi.

Luisa

Sono un poco imbarazzato per gli eccessivi elogi, ma tanto i lettori e i parrocchiani in genere conoscono bene anche i difetti del parroco e della Parrocchia e sono indulgenti, per fortuna!

Ma in ogni caso grazie Luisa perché la tua è una parabola tipica dei nostri tempi, anche per quanto riguarda il modo di vivere la fede oggi. La viviamo nel mezzo di viaggi, esodi, partenze e ritorni, che spesso fanno sentire ciascuno più solo. Eppure sono anche una opportunità, perché se sei un pellegrino comprendi e gusti la bellezza di un luogo di ristoro, di una

“locanda” che ti accoglie e con te e per te spezza il pane della parola e quello del corpo del Signore. Senza per questo chiedere nulla. È poi interessante come tu sia “entrata” nella casa passando da “soglie” diverse. La principale è quella della eucaristia domenicale, ma poi ci sono altre porte, che sono quelle che permettono a ciascuno di dare un poco di sé, nella scuola di Italiano, nella visita alle famiglie.

E mentre fai qualcosa per gli altri scopri che nascono relazioni che diventano importanti. Spero succeda per tanti altri! Ora che parti anche noi siamo un poco dispiaciuti e sentiremo certo la tua mancanza (non importa se non tutti possono ricordare il tuo volto). Ma ci piace pensare che sarai un bel regalo per la comunità che potrà – speriamo accoglierti – e che porterai un poco anche di noi in quel di Genova!

don Antonio

COMUNICAZIONE DALLA BIBLIOTECA

Giorno di apertura:

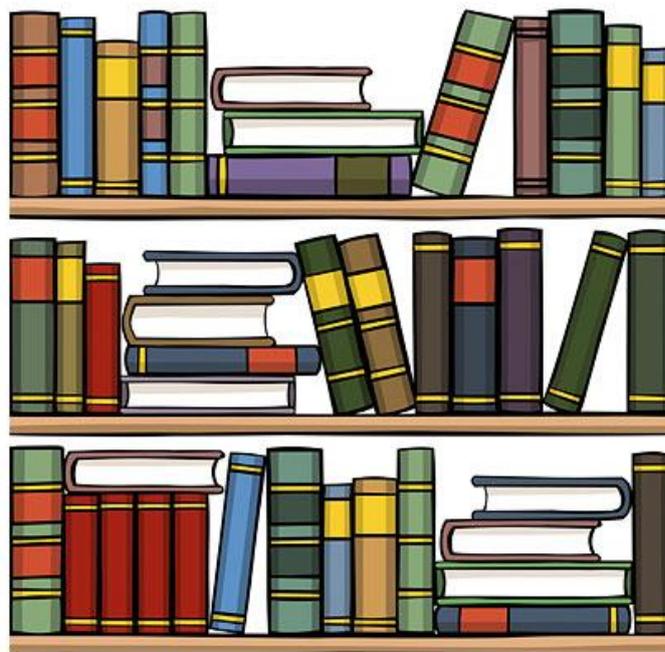
Mercoledì dalle 16 alle 18.

Consultate l'elenco dei libri disponibili, venendo a trovarci o visitando il sito:

www.sanvitoalgiambellino.com

Cliccate su “Parrocchia”, poi “Cultura” e “Biblioteca” Troverete oltre 3000 libri di narrativa, storia, religione, saggistica, filosofia, arte, psicologia, pedagogia, poesia, teatro, medicina, scienza, geografia, e altro ancora.....

Venite a trovarci!



LE BIBLIOTECARIE

Per conoscerci meglio:

stralcio del testo presente nel sito: www.assjon1.it

L'associazione "Gruppo Jonathan": il perché del suo nome!

All'autunno del 1989 risale la nascita di una associazione di volontariato, costituitasi con lo scopo di promuovere attività per giovani e adulti disabili.

La scelta del nome cadde su "Jonathan" il famoso gabbiano del romanzo scritto da Bach, perché impersonava l'anelito alla libertà e il coraggio di vivere che sono gli scopi perseguiti dall'associazione. Quello stesso anelito alla libertà espresso in silenzio da questi ragazzi nel manifestare un profondo desiderio di affetto e nel sentirsi come gli altri.

I volontari di Jonathan si prodigano quindi per offrire ad adulti down, celebrosi, oligofrenici, paraplegici, un ricco e articolato programma di attività e di incontri che hanno come scopo la socializzazione nella condivisione di tempo e pensieri, di problemi e speranze.

L'associazione "Gruppo Jonathan", divenuta nel frattempo Onlus di diritto, si adopera gratuitamente e non ha alcuna finalità di lucro.

Il Foglio Notizie "insieme per volare", pubblicato mensilmente, riflette le attività che si svolgono durante gli incontri del mese ed è un modo per condividere con chi ci segue, le nostre gioie, le nostre esperienze ed anche i nostri momenti di tristezza. Viene inviato per posta elettronica agli amici, ai sostenitori ed a chiunque ne faccia richiesta ed è riccamente illustrato.

Vi è anche l'edizione con solo testo, un po' ridotta, che viene inviata per posta a chi non ha la mail.



Si canta con Suor Ausilia



Al Museo della Scienza

Stralcio del FOGLIO NOTIZIE JONATHAN di Marzo

Il “nostro” giubileo.

Lunedì 14 marzo, ci siamo recati alla basilica di S. Ambrogio per entrare dalla Porta Santa e celebrare insieme il “nostro” giubileo della Misericordia. Accompagnati da suor Ausilia e da don Tommaso, abbiamo raggiunto la basilica dove ci attendeva suor Stefania che ci ha fatto da valida “guida” durante tutta la visita.

Il momento più emozionante è stato quando, tenendoci per mano e cantando “La mano nella Tua..” abbiamo varcato la Porta Santa tutti insieme, come in un grande abbraccio! Abbiamo poi recitato le preghiere ed ascoltato suor Stefania che ci ha descritto in modo semplice, ma molto interessante, la basilica. È stata un'altra bella giornata passata insieme ed alla fine ognuno è tornato a casa “più ricco”!



ASSOCIAZIONE DI VOLONTARIATO GRUPPO JONATHAN (Onlus)

“Promozione attività in favore di giovani ed adulti disabili” - Ambrogino 2006.

Via Tito Vignoli , 35-20146 Milano – tel.340-4007114

Cod. fiscale : 10502760159 per scelta “5 per 1000” su dichiarazione redditi.

OBLAZIONI DEDUCIBILI: c/c postale n.24297202 o assegno non trasferibile..

Pellegrinaggio PreAdo ad Assisi

"Come Francesco"

28-29-30 marzo 2016



PROGRAMMA:

LUNEDÌ 28:

Arrivo in serata e accoglienza presso il Monastero di Rivotorto

MARTEDÌ 29:

Visita di Assisi

ore 17.30 **Festa di testimonianza presso il sagrato di S. Maria degli Angeli** con i preadolescenti della Diocesi

MERCOLEDÌ 30:

ore 9.00 **S. Messa presso la Basilica superiore di Assisi** presieduta da Sua ecc.za mons. **Paolo Martinelli O.F.M.**
Capp. Vescovo ausiliare di Milano.
Nel pomeriggio rientro a Milano

Partenza:

ore 14.00 di lunedì 28 marzo

Arrivo:

intorno alle 19.00 di mercoledì 30 aprile

Costo: 40€ comprensivo di mezzi di trasporto (pullmini)

Cosa portare:

Materassino, sacco a pelo, asciugamani e il necessario per l'igiene personale

**ISCRIZIONI ENTRO
VENERDÌ 26 FEBBRAIO**

Informazioni e iscrizioni presso la segreteria dell'Oratorio

Giubileo della Misericordia

Adolescenti a Pavia

Sabato 23 e domenica 24 aprile 2016



Partenza:

ore 9.30 di sabato 23 aprile
dall'Oratorio San Vito

Arrivo:

intorno alle 19.00 di domenica
24 aprile

Costo: 20€ comprensivo di
mezzi di trasporto (treno)

Programma:

23 APRILE: Arrivo e Sistemazione presso il Convento di S. Maria Incoronata di Canepanova a Pavia.

Testimonianza di un frate minore, gioco e visita della città

24 APRILE: Pellegrinaggio alla Porta Santa della Cattedrale di S. Pietro in Ciel d'Oro, che ospita il corpo di Sant'Agostino e S. Messa

Pranzo e rientro a Milano

Cosa portare:

- Pranzo al sacco per sabato 23 aprile
- Materassino, sacco a pelo, asciugamani e il necessario per l'igiene personale

ISCRIZIONI ENTRO VENERDÌ 25 MARZO

Informazioni e iscrizioni presso la segreteria dell'Oratorio

RIQUALIFICAZIONE EDIFICI PARROCCHIALI

Lotto 1 – Rifacimento campi sportivi (concluso e pagato nel 2013)

Lotto 2 – Riqualificazione sagrato, facciata, portico, area esterna destra

Lotto 3 – Nuovo spazio per la San Vincenzo

Situazione contributi e donazioni, al 29-02-2016

A fronte dei lavori (lotto 2 + lotto 3) per un totale di spesa superiore a **805 mila euro**, abbiamo finora pagato fatture per circa **800.000 euro**.

I pagamenti sono stati eseguiti con

€ **300.500,00** contributo Comune di Milano

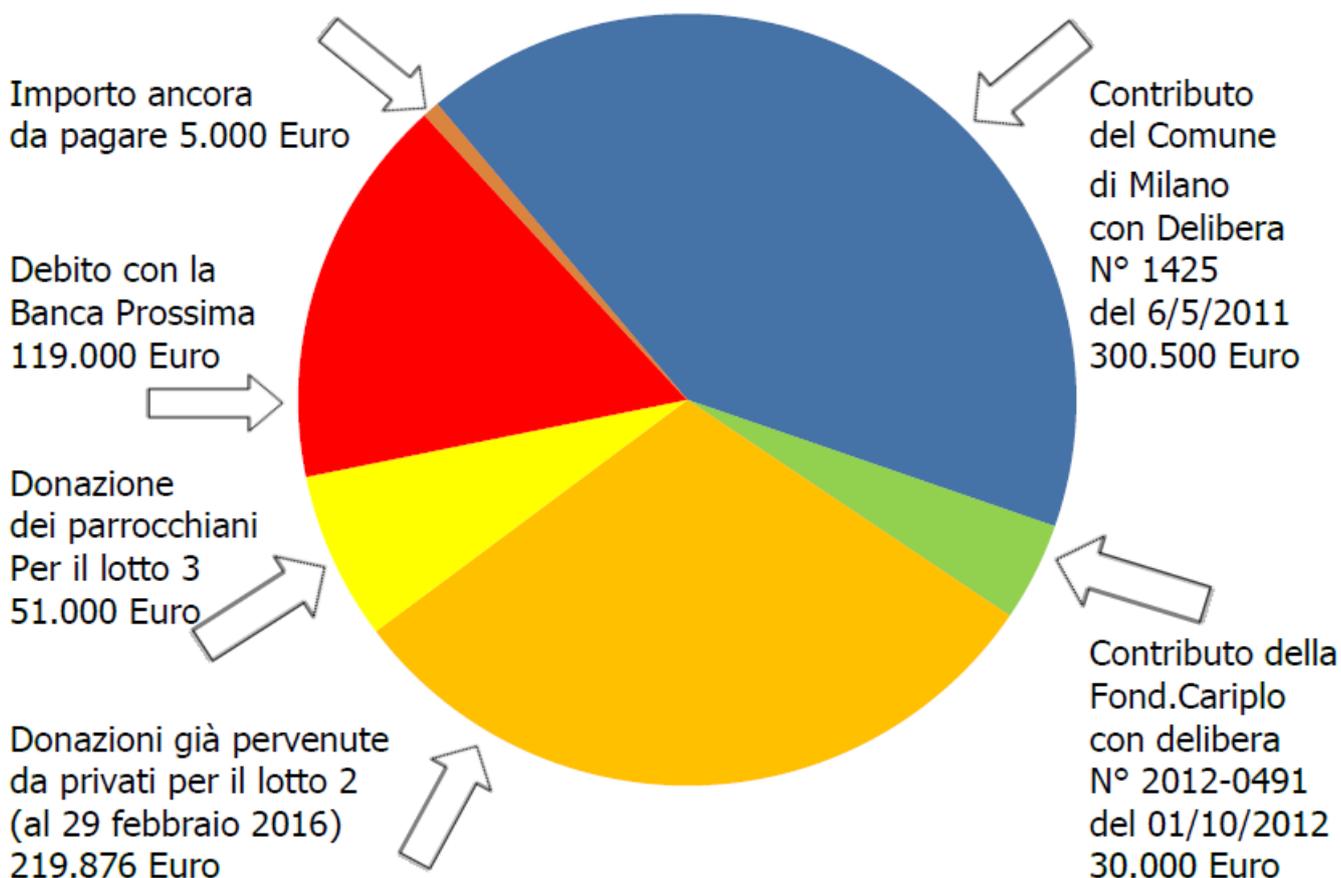
€ **51.000,00** offerte da Parrocchiani per il Lotto 3 (nuovi locali per la San Vincenzo)

€ **30.000,00** contributo della Fondazione Cariplo

€ **219.876,00** offerte finalizzate ai lavori del lotto 2 ricevute da Parrocchiani.

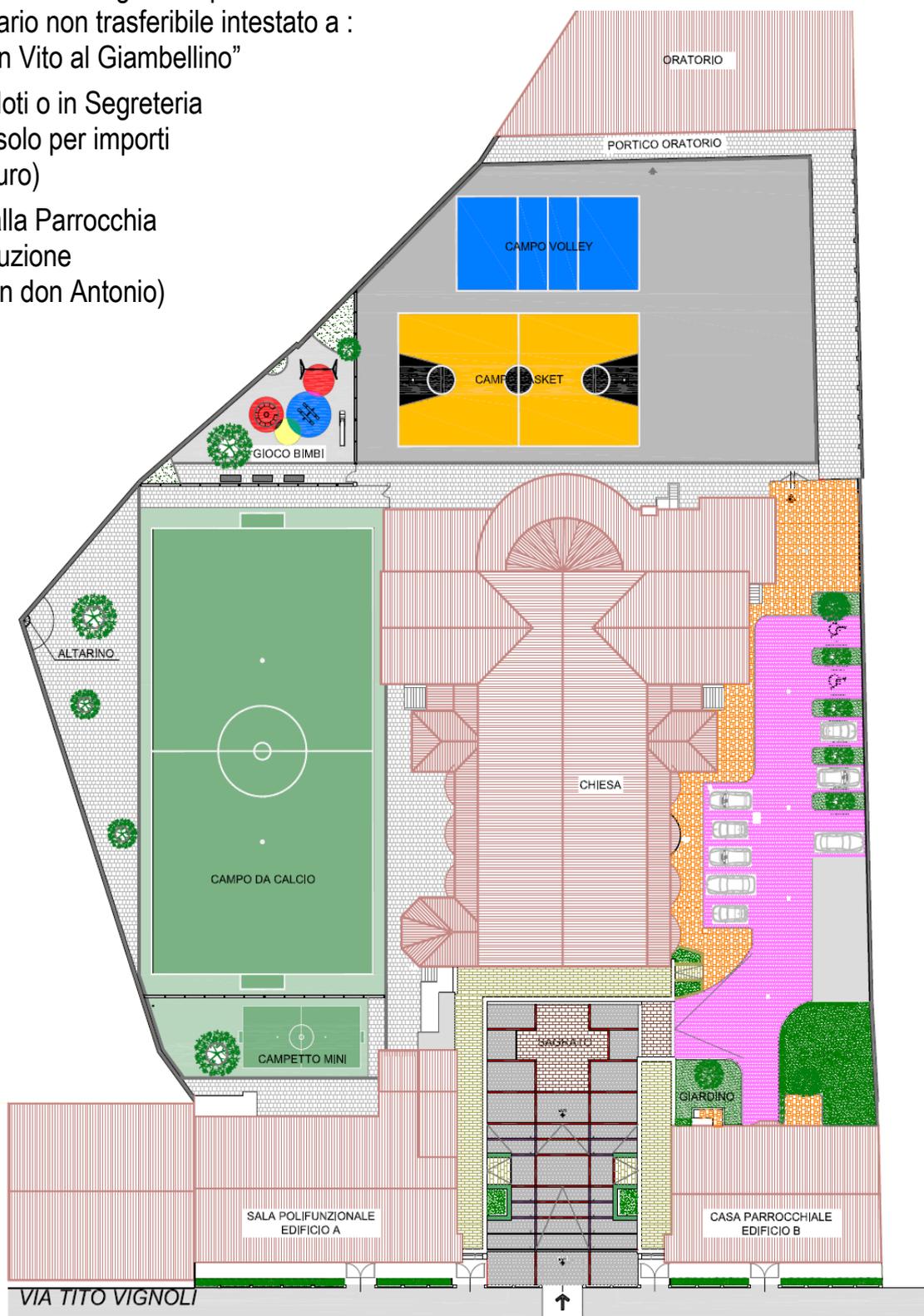
Per la differenza di € 199.000,00 circa, abbiamo utilizzato sia le offerte ordinarie ricevute dai Parrocchiani sia il fido bancario. Pertanto al 29-02-2016 il debito residuo della Parrocchia per tutti i lavori di riqualificazione sinora eseguiti è di circa € 124.000,00 (€ 5.000,00 di fatture a fornitori come sopra indicato e € 119.000,00 di debito con la Banca Prossima, che dovrà essere rimborsato entro la fine del 2016).

Lotto di lavori 2 + 3:



2°+3° Lotto di lavori: come contribuire

- A) Effettuare bonifico bancario sul c/c della Parrocchia:
Codice IBAN: IT81 S033 5901 6001 0000 0064 994
Parrocchia di San Vito al Giambellino
Banca PROSSIMA – Sede di Milano
Causale: Lavori di riqualificazione Sagrato
o Spazio San Vincenzo
- B) Versare ai sacerdoti o in Segreteria parrocchiale
un assegno bancario non trasferibile intestato a :
“Parrocchia di San Vito al Giambellino”
- C) Versare ai sacerdoti o in Segreteria
denaro contante (solo per importi
inferiori a 3000 Euro)
- D) Fare un prestito alla Parrocchia
(modalità di restituzione
da concordare con don Antonio)



SAN VITO NEL MONDO

TERRA SANTA: "PERDONO SCUOLA DI PACE"

LA TESTIMONIANZA DEL VESCOVO ELIAS CHACOUR CHE DA ANNI EDUCA ARABI ED EBREI ALLA RICONCILIAZIONE

Nella sua autobiografia racconta che, da bambino, si arrampicava sugli alberi della Galilea, pensando che doveva averlo fatto anche Gesù lì vicino. Erano gli anni di Bir'am, il villaggio arabo cristiano che fu costretto ad abbandonare con la sua famiglia nel 1948, durante la prima guerra arabo-israeliana. Villaggio perduto, una ferita mai rimarginata per Elias Chacour. Eppure proprio da quelle radici quest'uomo, divenuto sacerdote melchita e poi Vescovo, ha trovato la forza per diventare un grande testimone di pace e riconciliazione in Terra santa, grazie alle *Mar Elias Educational Institutions*, il complesso scolastico da lui fondato nel 1982 a Ibillin, un villaggio della Galilea. Un posto dove a studiare insieme, dalla scuola materna fino al College, sono oggi migliaia di studenti provenienti da famiglie cristiane, musulmane ebraiche e druse. Padre Elias, vescovo melchita emerito, è stato più volte candidato al premio Nobel per la pace.

In un'intervista padre Elias afferma: "Le nostre educano all'importanza della non violenza e al perdono. Sappiamo che è un piccolo contributo. Nel nostro caso significa elaborare programmi integrati che vedano in tante sedi ebrei e palestinesi vivere insieme e provare a risolvere i problemi insieme. Nelle scuole del *Mar Elias* abbiamo oltre 3400 studenti: insieme a tanti diplomati che vivono in tutto il Paese, sono i migliori ambasciatori di quest'idea. L'educazione oggi è l'unica risposta possibile in Terra Santa. Abbiamo bisogno di ridare speranza al cuore di questi giovani. E' quanto chiedo sempre agli studenti del *Mar Elias*: diffondete speranza. Mostrate che la vostra vita è degna di essere vissuta, che la relazione con l'altro sarà anche una fatica ma vale la pena di essere affrontata. Avendo ragazzi di provenienze religiose diverse, è importante avere famiglie cristiane che testimoniano realmente la forza del perdono e chiedono a tutti di imparare ad amare i propri nemici. Alla fine è questo il messaggio più importante.

Da bambino ho vissuto l'esperienza dell'abbandono del mio villaggio a causa della guerra nel 1948. Quindi capisco i così tanti profughi costretti oggi a fuggire dal Medio Oriente. Non sono immigrati per amore del mondo occidentale: sono stati costretti a fuggire per salvare la vita e mantengono nel cuore il desiderio di tornare a casa, nella loro terra e vivere in pace. Come anche per me tornare nel mio villaggio originario di Bir'am è la missione della

mia vita. Lascerei tutto per poter vivere lì, ricostruire la casa di mio padre e fare in modo che il villaggio possa rinascere di nuovo.”

Alla domanda di come guarda alle sofferenze della Chiesa in Siria e in Iraq così risponde:” E’ un problema grande ma non nuovo. In Medio Oriente i discepoli di Cristo sono stati quasi sempre perseguitati e oppressi. Ci siamo spesso trovati a dover scegliere se rimanere fedeli a Cristo o abbandonarlo. Molti miei antenati per questo sono stati uccisi. Io non so quale sarà il futuro dei cristiani o quello del Medio Oriente nel suo insieme. In Siria, per esempio, vediamo tanti cristiani costretti a fuggire, e insieme a loro anche tanti musulmani. Lo stesso in Iraq: le chiese sono state distrutte. Quello che so è che alla fine ne usciremo vincitori. E non perché saranno tanti o pochi i cristiani rimasti, ma perché continueremo a testimoniare il Vangelo. Non ho paura per il cristianesimo. Ho paura per quei cristiani che si sentono troppo deboli per resistere nella fede.”

Dalla rivista Mondo e Missione numero di marzo

LETTERA DALLA GUINEA BISSAU

Carissimo Giorgetti, pace e bene.

Ti mando questa email per far giungere a te e a tutta la comunità di San Vito, al Parroco don Antonio e collaboratori, il mio ringraziamento per l'offerta che mi avete mandato. Come tu sai sono in Africa per motivi di aggiornamento dei miei documenti Africani, in quanto dopo il mio intervento chirurgico urgente fatto in Italia, sono partito urgentemente dalla Guinea Bissau senza documenti. Ora qui in Africa è il periodo del tempo secco e le giornate sono stupende, infatti mi sto riprendendo molto velocemente. Molti antichi miei parrocchiani hanno saputo dell'accaduto e sono venuti a farmi, come si dice in Guinea "mantenha". E così ho preso l'occasione di dividere i 1500 euro dell'offerta con gli studenti che stavo seguendo. Per ora fino alla fine dell'anno scolastico non avranno il problema della cosiddetta "propina" cioè delle tasse scolastiche...in seguito vedrò come fare per continuare questo aiuto. Io per motivi di salute e su consiglio del medico rimarrò in Italia per alcuni anni e sarò destinato ad una nostra casa del PIME, a Rancio di Lecco, dove abbiamo i nostri padri che ritornando dalla missione sono ammalati o hanno bisogno di cure. Sarò in quella casa come economo e spero che mi possa adattare a questo nuovo impegno. Ringrazio ancora tutti voi che nonostante i grossi problemi che avete siete ancora generosi nell'aiutare le missioni. Ci rivedremo in Italia a giorni lasciando con malincuore le persone che, sia attraverso il battesimo sia attraverso la scuola e le malattie ho cercato di stare a loro vicini come fratelli. Per ora è tutto e vi ricorderò nelle mie preghiere...e come dice il Santo padre Francesco...pregate per me in Xsto

p. Roberto Spaggiari

SPORT NEWS

Si è concluso il campionato invernale di calcio a 7 del CSI, che ha visto tre delle nostre otto squadre (**Allievi, Ragazzi e Under 12**) classificarsi al secondo posto.

Gli Allievi parteciperanno alla Coppa Plus, mentre tutte le altre categorie faranno il Torneo primaverile. Il contingente delle nostre formazioni aumenta da 8 a 10, poiché Ragazzi e Under 9 hanno iscritto due squadre a testa causa sovrabbondanza di organico.

Merita una menzione particolare l'Under 12, impegnata su tre fronti, Torneo primaverile, Oratorio Cup e Gazzetta Cup (a quest'ultima partecipa anche l'under 10).

In primavera ci sarà anche un appuntamento importante per il CSI: sabato 9 aprile avrà luogo infatti l'assemblea elettiva per il rinnovo del Consiglio provinciale che rimarrà in carica fino al 2020.



CENTRO ASCOLTO

Cos'è

- E' una struttura caritativa della Parrocchia
- E' deputato all'ascolto e al riconoscimento dei bisogni reali della persona e della famiglia
- E' formato da volontari qualificati da corsi di formazione e di aggiornamento
- E' al servizio della comunità parrocchiale e ad essa riferisce e si riferisce

Cosa fa

- Fa ascolto attento, non improvvisato, ma sensibile e approfondito
- Rapporta sui bisogni emersi le altre strutture parrocchiali e decanali della Caritas
- Propone l'accompagnamento e il supporto al gruppo caritativo parrocchiale

Cosa non fa

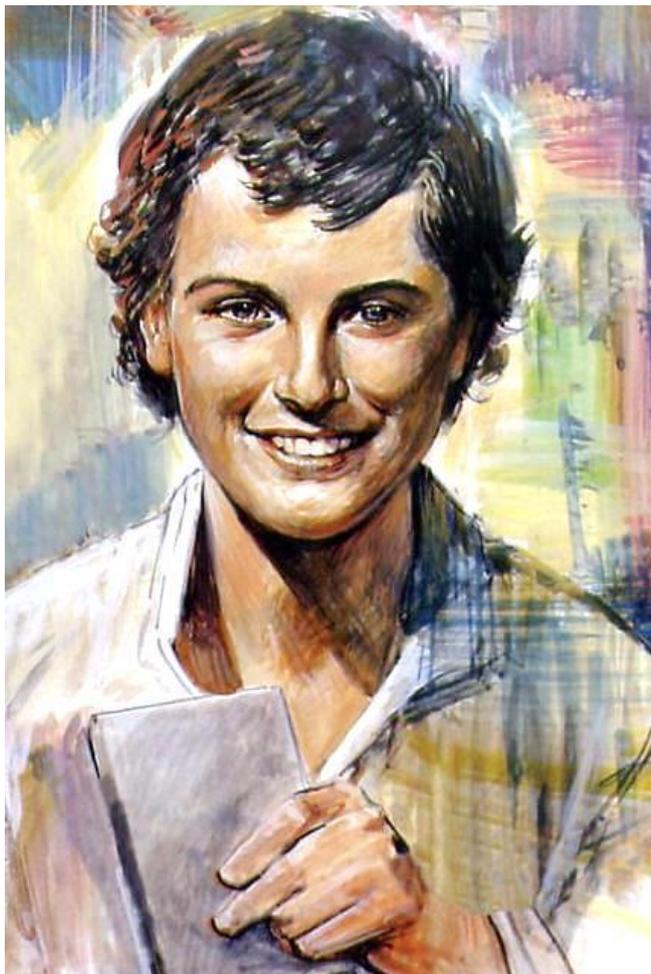
- Non distribuisce (soldi, alimenti, vestiario....), ma orienta, indirizza, inizia l'accompagnamento
- Non si sostituisce all'ente pubblico nei suoi compiti e doveri, ma si rapporta volentieri con le sue strutture
- Non privilegia né esclude alcuno: ascolta tutti, ma con le modalità che si è dato e che lo caratterizzano



Parrocchia di San Vito
al Giambellino

SANTI DEL MESE DI MARZO

San Domenico Savio



Così era **Domenico Savio**, un ragazzo di 15 anni colmo di amore, intelligente, limpido e forte.

Un vero eroe della vita. Allievo di Don Bosco, la sua fama di santità dilagò in tutta la Chiesa e nel mondo. **Domenico** nacque a San Giovanni di Riva presso Chieri il **2 aprile 1842**, secondo di ben dieci fratelli, figli del fabbro Carlo Savio e della sarta Brigida Galato. Alla fine del 1843 la famiglia si trasferì a Morialdo, frazione di Castelnuovo d'Asti, odierna Castelnuovo Don Bosco.

A sette anni ricevette la prima comunione, per la quale tracciò il suo progetto di vita che poi osserverà scrupolosamente con questi propositi:

- *Mi confesserò molto sovente e farò la comunione tutte le volte che il confessore me lo permetterà.**
- *Voglio santificare i giorni festivi.**
- *I miei amici saranno Gesù e Maria.**
- *La morte ma non peccati.**

Nel 1853 i Savio si trasferirono nuovamente, questa volta a Mondonio, altra frazione di Castelnuovo. Il 2 ottobre dell'anno successivo, **Domenico**, ormai dodicenne, per l'intervento del suo professore don Cagliero, parroco di Mondonio, incontrò don Bosco. Dopo un breve dialogo, mostrata l'intenzione di diventare sacerdote, don Bosco decise di farne un suo allievo nell'Oratorio di Valdocco a Torino. In quell'occasione il ragazzo gli disse: **“Io sono la stoffa, lei ne sia il sarto: faccia un bell'abito per il Signore”**.

Don Bosco a tal proposito ebbe a dire: **“Conobbi in quel giovane un animo tutto secondo lo spirito del Signore e rimasi non poco**

stupito considerando i lavori che la grazia di Dio aveva operato in così giovane età”.

Domenico, si mise dunque a camminare sulla strada della santità, applicando i cosiddetti **“segreti della santità”** che il Santo educatore gli aveva consigliato: **1. Allegria; 2. Impegno nei doveri di studio e di preghiera; 3. Fare del bene.**

Vi sono tanti aneddoti che Don Bosco descriverà nella biografia del santo ragazzo, citerò quella che ritengo più pregnante per i giovani di oggi che frequentano l’Oratorio.

Un giorno spiegò ad un ragazzo appena arrivato all’Oratorio: **“Sappi che noi qui facciamo consistere la santità nello stare molto allegri. Facciamo soltanto in modo di evitare il peccato, come un grande nemico che ci ruba la grazia di Dio e la pace del cuore, di adempiere esattamente i nostri doveri”.**

Nell’estate del 1856 scoppiò il colera, malattia in quel tempo incurabile. Don Bosco pensò di radunare i suoi cinquecento ragazzi, invitando i più coraggiosi ad uscire con lui. Quarantaquattro tra i ragazzi più grandi si offrirono subito volontari. Tra di essi, in prima fila, spiccava proprio **Domenico Savio**. Ammalatosi anch’egli, dovette fare ritorno in famiglia a Mondonio, dove **il 9 marzo del 1857** morì fra le braccia dei suoi genitori, consolando la madre con queste parole: **“mamma non piangere, io vado in Paradiso”**. Con gli occhi fissi spirò esclamando: **“Che bella cosa io vedo mai”**. Avrebbe da lì a poco compiuti 15 anni.

Pio XI lo definì: **“Piccolo, anzi grande gigante dello spirito”**. Il 5 marzo 1950 Pio XII lo beatificò canonizzandolo il **12 giugno 1954** in San Pietro, alla presenza di migliaia di giovani, il Pontefice si inginocchiò davanti a quel ragazzo per rendergli onore e venerazione e invocare la sua intercessione presso Dio per tutta la Chiesa.

San Domenico Savio, quasi quindicenne, divenne così il più giovane santo cattolico non martire. I suoi resti mortali sono venerati nella **Basilica torinese di Maria Ausiliatrice**.

La memoria liturgica del Santo è stata fissata al 9 marzo, mentre per la famiglia Salesiana e per le diocesi piemontesi è stata spostata al 6 maggio, in quanto l’anniversario della morte cadrebbe in quaresima.

San Domenico Savio è protettore dei Pueri cantores, dei chierichetti e delle gestanti.

Salvatore Barone



Marzo 2016

Lavori Usuranti - domanda dal 1° marzo.

I soggetti che perfezionano i requisiti nel 2016 devono presentare la domanda per il riconoscimento dello svolgimento di lavori particolarmente faticosi e pesanti. La richiesta può essere presentata anche da lavoratori dipendenti che raggiungono il diritto alla pensione di anzianità con il cumulo della contribuzione versata in una delle gestioni speciali dei lavoratori in base alle regole previste per queste

Gestioni speciali. I lavoratori impegnati in mansioni particolarmente usuranti, addetti alla cosiddetta “linea catena”, conducenti di veicoli adibiti a servizio di trasporto pubblico collettivo, possono conseguire il trattamento pensionistico se nel 2016 sono in possesso di una anzianità contributiva di almeno 35 anni e, se lavoratori dipendenti, di un’età minima di 61 anni e sette mesi, fermo restando il raggiungimento di quota 98,6. Anche per tali soggetti si applicano l’adeguamento alla speranza di vita e le finestre mobili. La domanda e la documentazione, per quanto riguarda i dipendenti della Gestione privata, dovranno essere presentate alla competente sede territoriale dell’Inps; la modulistica è disponibile su sito internet www.inps.it nella sez. moduli codice AP45. I dipendenti pubblici dovranno trasmettere la domanda solo in via telematica o tramite Pin attraverso il portale Inps.

Contributi Gestione separata Inps – l’istituto ha diramato le aliquote da applicare per gli iscritti alla gestione per il 2016 con le modifiche introdotte dall’art. 2 comma 57 della legge 92/2012 e successive modificazioni, per i soggetti alla gestione separata, assicurati presso altre forme previdenziali obbligatorie o titolari di pensione, l’aliquota contributiva per l’anno 2016 è del 24 per cento. Invece è fissata al 31% per chi è privo di altra tutela previdenziale obbligatoria. Per tali ultimi soggetti vi è l’ulteriore aliquota contributiva, pari allo 0,72 per cento. L’art. 1 comma 203 della legge di stabilità 2016 ha confermato per i lavoratori autonomi, titolari di posizione fiscale ai fini dell’imposta sul valore aggiunto, iscritti alla gestione separata Inps e che non sono iscritti ad altre Gestioni di previdenza obbligatoria, né pensionata, l’aliquota contributiva è al 27% anche per il 2016.

Contributi artigiani e commercianti – (Circ. n.15 del 29/01/2016) Aumentano i contributi degli assicurati iscritti alle gestioni degli artigiani e degli esercenti attività commerciali. L’Inps ricorda che l’art. 24 comma 22 della legge 214/2011 ha previsto che, con effetto dal 1° gennaio 2012, le

aliquote contributive pensionistiche di finanziamento e di computo sono aumentate di 1,3 punti percentuali e successivamente di 0,45 punti percentuali, ogni anno, fino a raggiungere il livello del 24 per cento. Ne deriva che aliquote contributive per il nuovo anno sono pari al 23,10% per artigiani, mentre per i commercianti è al 23,19 per cento. Infatti, per tali soggetti, all'aliquota del 23% dovrà essere sommato lo 0.09% a titolo di aliquota aggiuntiva istituita dall'art.5 del Dlgs 28 marzo 1996 n. 207, ai fini dell'indennizzo, per la cessazione definitiva dell'attività commerciale. L'obbligo al versamento di tale contributo è stato prorogato dall'art.1 comma 490 lettera b) della legge 147 del 2013 fino al 31 dicembre 2018.

Assegno di disoccupazione (Minist. Lavoro decreto 29/10/2015) - Il decreto attua l'assegno di disoccupazione (Asdi), ex art.16 comma 6 Dlgs 22/2015. L'Asdi è concesso, nei limiti delle risorse disponibili, ai soggetti che:

- 1) abbiano fruito, entro il 31/12/2015 della Naspi per la sua durata massima;
- 2) siano ancora in stato di disoccupazione (art.1 comma 2 lett. c Dlgs 181/2000) al termine di fruizione della Naspi;
- 3) siano sempre al termine del periodo di fruizione della Naspi, componenti di un nucleo familiare in cui sia presente almeno un minorenni, o abbiano un'età di almeno 55 anni e non abbiano maturato i requisiti per il pensionamento anticipato;
- 4) siano in possesso di un'attestazione Isee, in corso di validità, dalla quale risulti un valore dell'indicatore pari o inferiore a 5000 euro. Ai fini del mantenimento dell'Asdi, la dichiarazione sostitutiva unica ai fini Isee è aggiornata in gennaio, entro il termine del mese. In mancanza di aggiornamento, il beneficio è sospeso; non abbiano fruito dell'Asdi per un periodo pari o superiore a sei mesi nei dodici mesi precedenti il termine del periodo di fruizione della Naspi, e comunque per un periodo pari o superiore a 24 mesi, nel quinquennio precedente il medesimo termine; infine abbiano sottoscritto un progetto personalizzato (G.U. 18/01/2016 n.13).

Malattia – Fasce di reperibilità – il Ministero del lavoro ha pubblicato il decreto sulle integrazioni e modificazioni al decreto 15/07/1986, sulle viste mediche di controllo dei lavoratori da parte dell'Inps. Sono esclusi dall'obbligo di rispettare le fasce di reperibilità i lavoratori subordinati, dipendenti dai datori di lavoro privati, per cui l'assenza è riconducibile a patologie gravi che richiedono terapie salvavita, o stati patologici connessi alla situazione d'invalidità riconosciuta. Le patologie devono risultare da idonea documentazione, rilasciata da competenti strutture sanitarie, che attesta la natura e la specifica terapia salvavita da eseguire. Per l'esclusione dall'obbligo di reperibilità, l'invalidità deve avere determinato una riduzione della capacità lavorativa, in misura pari al 67 per cento. Le nuove regole sono in vigore dal 22 gennaio 2016. G.U. 21/06/2016 n.16.

Dimissioni del rapporto di lavoro online - il nuovo modulo di comunicazione Dimissioni e risoluzione consensuale del rapporto di lavoro è stato pubblicato in Gazzetta Ufficiale n. 7/2015 dal decreto 15 dicembre 2015 del Ministero del Lavoro e delle Politiche Sociali, in vigore dal 12 gennaio 2016, pienamente operativo dal 12 marzo 2016, come previsto dal comma 8 dell'articolo 26 del Decreto semplificazioni (Dlgs n.151/2015) che fissa il termine di 60 giorni dopo la pubblicazione in G.U. del decreto ministeriale per la piena operatività dei nuovi moduli. Il decreto, al quale è allegato il facsimile del modulo, definisce i dati contenuti nel modulo per le dimissioni e la risoluzione consensuale del rapporto di lavoro e la loro revoca, gli standard, le regole tecniche per la compilazione del modulo e per la sua trasmissione al datore di lavoro e alla Direzione territoriale del lavoro competente. Una volta predisposto il modulo dovrà essere inoltrato alla casella di posta elettronica certificata al datore di lavoro ed alla Direzione territoriale del lavoro competente con i caratteri di non contraffazione e falsificazione della manifestazione di volontà di recedere o risolvere il rapporto di lavoro o di revocare tale volontà. Per poter comunicare le proprie dimissioni (o la risoluzione consensuale), è necessario che il lavoratore si registri sul portale del Ministero del Lavoro e sia in possesso del PIN/INPS, o in alternativa si avvalga di un soggetto abilitato (CAF, patronati, sindacati etc.).

COLF e BADANTI – Sabato 5 aprile 2016 ultimo giorno per la consegna, da parte dei datori di lavoro domestici del prospetto paga del mese precedente e dal 1° al 11 aprile, in quanto il 10 capita di domenica, il pagamento del primo trimestre dei contributi, c.d. MAV, aggiornando se sono variate le ore per permessi vari, di conseguenza l'importo. Inoltre, Inps informa che i contributi l'anno 2016 non sono variati.

Importante -Tessera Elettorale aggiornata per le prossime elezioni

Il documento che permette l'esercizio del diritto di voto, unitamente a un valido documento di identità. Contiene, oltre ai dati anagrafici dell'elettore: la sezione elettorale di appartenenza, la sede dove votare, i collegi elettorali di appartenenza, i 18 spazi destinati all'apposizione del timbro da parte del Presidente del seggio elettorale.

La tessera elettorale è **gratuita e permanente**.

È valida fino all'esaurimento dei 18 spazi disponibili e deve essere usata in occasione di ogni elezione o referendum.

In caso di trasferimento di residenza, viene rilasciata al domicilio dell'elettore. In caso di mancato recapito, può essere ritirata presso gli sportelli anagrafici della sede centrale di via Larga 12 e delle delegazioni anagrafiche decentrate (in allegato trovi l'elenco delle sedi anagrafiche)

dall'interessato oppure da parte di un familiare risultante nel medesimo stato di famiglia provvisto di proprio documento di riconoscimento. La tessera elettorale viene anche rilasciata a terza persona purchè provvista di proprio documento d'identità e documento d'identità in originale o in fotocopia dell'interessato al rilascio del duplicato. In occasione delle votazioni, la tessera elettorale è indispensabile per ottenere le agevolazioni sul costo dei biglietti di viaggio riservate agli elettori.

Cosa fare in caso di smarrimento: richiedere un duplicato presso qualsiasi sede anagrafica (via Larga o sedi decentrate), compilando una dichiarazione di smarrimento.

Furto: presentare copia della denuncia all'Autorità di Pubblica Sicurezza.

Trasferimento di residenza da altro Comune: una nuova tessera elettorale verrà consegnata al domicilio dell'elettore contestualmente al ritiro di quella già in suo possesso.

Variazione dei dati: l'elettore riceverà per posta al proprio domicilio un'etichetta adesiva con i dati aggiornati, da applicare sulla tessera.

Esaurimento degli spazi per la certificazione dell'esercizio di voto: richiedere il rinnovo della tessera elettorale presso qualsiasi sede anagrafica (via Larga 12 o sedi decentrate) compilando l'apposita domanda.

Occorre esibire la tessera elettorale con gli spazi esauriti.

NB: le tessere elettorali che riportano il timbro AVD possono essere rinnovate solo presso l'Ufficio Elettorale. Normativa di riferimento: D.P.R. 8 settembre 2000, n. 299- Legge 5 febbraio 2003, n. 17

Per ulteriori informazioni, vi invitiamo a visitare il nostro sito www.sanvitoalgiambellino.com, alla pagina /Carità/Patronato ACLI, oppure il sito www.acli.it

Gerardo Ferrara

Notizie in breve ...

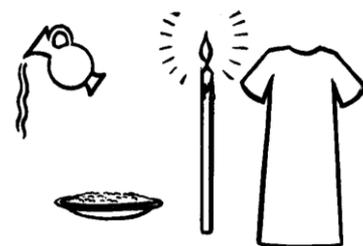
ADOZIONI A DISTANZA – MODJO, ETIOPIA:

abbiamo riconosciuto la somma di € 939,00 raccolta nel mese febbraio 2016, a “Missioni Consolata – Torino”.

ADOZIONI A DISTANZA – ARMENIA:

teniamo a disposizione di Padre Mario Cuccarollo la somma di € 500,00 raccolta in gennaio e febbraio 2016.

CON IL BATTESIMO SONO ENTRATI NELLA COMUNITÀ CRISTIANA



Cueva Salazar Sofia Victoria
Bustamante Preda Jeremy Andrei
Bariani Gemma

13 marzo 2016

“
“

RICORDIAMO I CARI DEFUNTI



Santagostino Enrica, via Tito Vignoli, 28
Dovera Luigi, via Savona, 127
Spairani Ugo, via Savona, 127
Turi Fiordirene, via Tito Vignoli, 30
Trinchera Carlo, via Tito Vignoli, 44
Follini Pirovano Rosetta, via Giambellino, 49

anni 85
“ 83
“ 89
“ 95
“ 86
“ 89

NOTA

Battesimi, matrimoni e funerali elencati si riferiscono alle cerimonie celebrate fino a una settimana prima della pubblicazione di questo notiziario, che di solito esce la seconda o terza domenica del mese.

Troverete quindi su questa pagina le cerimonie dell'ultima parte del mese precedente e della prima parte del mese corrente.

PER RICORDARE

Per ricordare in modo visibile le persone care, sono state collocate alcune targhe, alla destra dell'edicola con la statua della Madonna, nel campo sportivo.

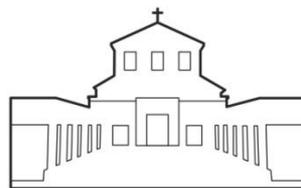


Abbiamo recentemente ricevuto tre nuove richieste, ed è stata quindi aggiunta una targa provvisoria, come si vede a destra nella foto. Al raggiungimento di almeno 10 nominativi, e comunque entro la fine del corrente anno, provvederemo a realizzare una nuova targa definitiva.

Per informazioni e richieste, vi preghiamo di rivolgervi al Parroco o alla segreteria parrocchiale



Gesù e l'adultera – Lorenzo Lotto - 1530



Parrocchia di San Vito
al Giambellino

Pro manuscripto